

D'inverno i passerotti si rifugiavano nel fienile e al mattino presto beccavano il granoturco a la puntà d'la meria

«Il Natale e la Pasqua sono stati sempre momenti intensi, in quanto siamo credenti. Si gioiva anche per delle piccole cose. Si andava nel bosco con papà a cercare una pianta di ginepro per l'albero di Natale e il muschio per il presepe. Non avevamo le palline colorate, ma un po' di mandarini, cioccolatini e bambinelli di zucchero che appendevamo al ginepro, pungendoci le mani senza fiatare!»

Franca Deninotti è nata il 20 febbraio 1945 a Monastero di Vasco e coltiva tanti interessi. Ha anche scritto un bel libro con i ricordi della sua vita, che si legge con piacere e tutto d'un fiato. Vive a Mondovì, è pensionata, madre di una figlia, moglie e nonna di due nipotini, Daniele e Anna: «Ho frequentato la scuola dell'obbligo fino alla sesta classe. Avevo molto interesse per lo studio, ma dal mio paese non c'erano le comodità per spostarsi a frequentare altre scuole. Il collegio richiedeva troppi sacrifici per i miei genitori».

E allora cosa è successo?

«A 14 anni ho scelto il lavoro: un periodo in Francia dai miei zii che coltivavano fio-

ri. Tornata a casa sono entrata in un abitificio a Mondovì: disegnavo e tagliavo vestiti. Ho avuto anche un'esperienza di decoratrice nella fabbrica Besio. Da alcuni anni sono in pensione».

I suoi genitori?

«I miei genitori erano persone semplici, ma determinate. Eravamo quattro sorelle e vivevamo in una modesta casa di paese. Mio padre ha lavorato in fornace fino alla pensione, ma nelle ore libere si occupava della campagna insieme al fratello. Mia madre si adoperava nei lavori domestici e dava un aiuto nella raccolta dei vari prodotti»

Che valori le hanno trasmesso?

«Mi hanno insegnato il rispetto verso il prossimo e la natura, l'onestà e l'umiltà».

La sua famiglia?

«Oltre ai miei genitori e a noi sorelle, c'erano gli zii, due cugini e la nonna materna. Eravamo una grande famiglia unita, capace di sostenersi in ogni situazione».

Avete patito la fame?

«Fortunatamente no».

I suoi ricordi dell'infanzia?

«Ho tanti bei ricordi che ho trasmesso in un libro nel quale ho raccontato, attraverso le stagioni, le esperienze più significative che hanno lasciato in me emozioni incancellabili».

I passerotti?

«Indimenticabili! D'inverno i passerotti si rifugiavano nel fienile e al mattino presto beccavano il granoturco "a la puntà d'la meria"».

Cosa mangiavate?

«Non c'era il frigo, ma avevamo una gran quantità di scorte (salami, formaggi, verdure, farine, cereali, frutta ...) che si sistemavano nelle cantine e passavamo la stagione fredda senza problemi».

La raccolta del granoturco era faticosa?

«Sì, ma in compagnia diventava tutto più leggero».

Le castagne?

«Anche la raccolta delle castagne avveniva in compagnia e si trascorrevano l'intera giornata nei boschi, consumando il pranzo preparato da mia madre per tutti. Alla sera si sceglievano: le più belle si mettevano da parte per il mercato e le altre si disponevano nel secatoio. Le castagne secche ve-

nivano poi confezionate, alcune vendute, altre tenute per la famiglia».

Come vi scaldavate?

«In cucina c'era la stufa che riscaldava tutto l'ambiente e si usava anche per cucinare poiché non c'era il fornello. Nelle camere, dove non c'era il camino, si metteva il "frate" nel letto con lo scaldino e la brace».

Il "bucato grosso" lo facevate?

«In primavera tutta la biancheria accumulata veniva piegata e riposta in una grande brocca con sopra della cenere finissima, la lisciva e acqua bollente per tutta la notte. Il mattino dopo si andava al torrente e si sciacquava bene il tutto. Altro che lavatrice!».

Si ricorda dei mendicanti che arrivavano da voi?

«C'erano persone che passavano chiedendo cibo e vestiti. Mio padre è sempre stato molto generoso con tutti. Quel poco che avevamo lo si condivideva».

I soldi e le comodità hanno migliorato le nostre vite?

«Sicuramente ci hanno dato un grande aiuto: basta usare il tutto con coerenza, senza



esserne schiavi».

È difficile educare i figli?

«Essere genitori è complicato, ci va il dialogo. A volte c'è bisogno anche di silenzio, ma non devono mai mancare l'amore e il perdono».

È necessario ripensare il nostro modello di sviluppo?

«La tecnologia e il progresso hanno fatto passi da gigante, ma se non riprendiamo un po' delle vecchie abitudini, andando avanti con intelligenza nel presente, non ci salviamo. Ho molta speranza nei giovani. Tutti dobbiamo contribuire a meno spreco e meno sregolatezza».

Lei crede in Dio?

«Sì, sono credente e non nascondo mai la mia fede. Dimostro la mia gioia interiore per questo grande dono ricevuto».

Se si guarda indietro è soddisfatta della vita che ha fatto?

«Il mio carattere mi ha sempre portato a fare delle scelte, a volte sofferte, ma portate avanti con dignità. Ho avuto tante soddisfazioni e altrettante delusioni, però la vita mi ha ripagato abbondantemente in tutto. Perciò sono soddisfatta».

Alberto Burzio